



## UN ANNUNCIO CHE INCONTRA LA VITA Riscoprire il Battesimo porta della fede

### Riconoscere gli appelli del nostro tempo e della/alla pastorale

TRACCIA DELL'INTERVENTO VIDEO

Torino, 28 gennaio 2024

D Michele ROSELLI

#### 1. Il nostro tempo

Oggi, viviamo in un tempo in cui non si è più “normalmente cristiani” e in cui la fede è una scelta, non necessaria, da rifare continuamente.

Si è esaurito il regime di cristianità. È finito cioè quel periodo storico caratterizzato dalla coincidenza dell'appartenenza alla società civile e alla comunità ecclesiale.

È finito il tempo in cui erano le famiglie e la società con i loro riti e ritmi a incaricarsi di accompagnare con gradualità i (primi) passi della vita credente e garantire il sostegno per la vita cristiana anche dopo. Questo mette la parrocchia, come istituzione, di fronte ad una sfida inedita: è investita del problema dell'accesso alla fede dei non credenti<sup>1</sup>.

La secolarizzazione è al suo apice.

Sia la secolarizzazione pubblica, quella della società e della cultura, sia quella privata. Nel campo pubblico, la religione non svolge più un ruolo di fondamento o di inquadramento sociale. E la fede è marginalizzata.

Quanto alla vita privata, la linea della secolarizzazione passa per il cuore di ognuno. Le forme del cristianesimo che ereditiamo dal passato non incrociano più le aspirazioni degli uomini; non sempre offrono un senso all'uomo e alla donna di oggi e spesso diventano indecifrabili.

E così il fossato tra le forme della vita cristiana e la novità del tempo è via via sempre più profondo. Come stiamo, come Chiesa, di fronte a tutto questo?

Noi continuiamo ad agire, in genere, come se nulla stesse cambiando.

(A onor del vero, molti tentativi sono stati fatti, ma in genere non siamo stati capaci di andare oltre l'adeguamento. Invece sarebbe urgente attivare un reale processo di cambiamento, di riforma. E così abbiamo versato il vino nuovo negli otri vecchi...)

Per esempio

- Il servizio alla Parola coincide ancora troppo con la catechesi, intesa come istruzione per già credenti, mentre non siamo preparati ad annunciare il vangelo *ex novo* a chi cristiano non è o non lo è più
- I processi iniziatici sono relegati nelle prime età della vita – come se diventati credenti da piccoli non si possa che restarlo per sempre.

---

<sup>1</sup> “La struttura parrocchiale ha sempre accolto credenti, ai quali la fede era già stata comunicata e ai quali la parrocchia doveva garantire la catechesi e i sacramenti. È paradossale ma è vero il fatto che, lungo la sua storia, la parrocchia non sia mai stata investita del problema dell'accesso alla fede dei non credenti”. S. DIANICH, *Ecclesiologia della parrocchia*, in Regno-Attualità, 12, 2003, 418.

Portiamo il peso di ripetere forme di annuncio del passato, con la consapevolezza che esse non dicono più nulla (o quasi) nel presente e per il futuro. E così ci condanniamo alla ripetizione di un *dejà vu*, per mantenere l'esistente, e non abbiamo forze da investire laddove si tratterebbe di osare qualche percorso nuovo.

Eppure, il "cambiamento di epoca" (papa Francesco) ci dice che "siamo di fronte ad un cambiamento profondo, non alla fine del Cristianesimo". Alla necessità della sua "riforma". Questo "cambiamento di epoca" domanda cioè di compiere "un serio tentativo per mostrare al mondo un volto del cristianesimo completamente diverso"<sup>2</sup>. Bisogna essere avveduti. Non si tratta di una goffa manovra per essere alla moda, correndo a rimorchio della mutevolezza dei tempi, ma di realizzare un reale atto di Tradizione, una profonda riforma che corrisponde a ciò che la Chiesa – per natura e per missione – è da sempre. E cioè viva dentro la storia.

Credere, oggi, non è impossibile, ma avviene lungo cammini diversi che domandano una metamorfosi delle forme pastorali, dei modi con cui la comunità credente rende accessibile, vivibile e comprensibile la straripante bellezza del vangelo.

Dove sta dunque, questo futuro del Cristianesimo?

Ora, il futuro del cristianesimo non gli sta solo davanti, ma gli sta continuamente al cuore, al centro. "Il futuro di un fiume è la sorgente, non il mare" (E. De Luca). È controintuitivo, ma è così. Senza sorgente il fiume non ha futuro. Questa citazione vale anche per le dinamiche dell'annuncio e per la vita della chiesa. Si tratta di ritornare alla sorgente.

Nello spaesamento di questo nostro tempo allora bisogna ritornare al primo annuncio del kerigma. Esso non sta solo all'inizio, ma al cuore della fede e dell'annuncio del Vangelo.

Vale la pena rileggere ciò che scrive Francesco in EG.

*Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. EG, 164.*

## 2. Il kerigma è vita

"I primi discepoli del Signore annunciando la sua Pasqua hanno dato voce ad un'esperienza: il nucleo di questo annuncio è una storia, una breve storia di poche ore, dal venerdì pomeriggio di passione alla domenica mattina di Pasqua. In ogni storia, anche in questa, è importante non solo quanto accade in sé, ma quanto accade per noi"<sup>3</sup>.

La breve lezione degli inizi ci ridice una cosa essenziale: il kerigma è strettamente intrecciato con la vita.

Eppure, noi lo abbiamo impacchettato in una serie di ragionamenti e di dottrine, di riti e di norme morali. La vita cristiana, e quindi il suo annuncio, è molto di più. Benedetto XVI ci avvisa:

"All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea", ma un'esperienza: quella "dell'incontro con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (cf. DCE, 1).

"In altri termini, il cristianesimo più che un messaggio da credere o il racconto di un vissuto del passato, è un'esperienza di fede che si realizza qui e ora, dentro la Tradizione della Chiesa.

---

<sup>2</sup> T. HALIK, *Il segno delle chiese vuote*, Vita e pensiero, Milano, 2020, 10.

<sup>3</sup> Cf. E. CASTELLUCCI, «Narrazione, rito e vita per un annuncio kerigmatico», in A. MAGNANI- M. ROSELLI, *Semplicemente fratelli: tra racconto e visione*, EMP Padova, 2023, 12.

Così, nella catechesi, quest'esperienza è annunciata per permettere ad altri la possibilità di sperimentare come, nella loro vita, sia possibile il realizzarsi della salvezza di Dio *in* e *attraverso* Gesù.

Quando diciamo esperienza, ci riferiamo non solo al piano del vissuto, ma alla parabola che, partendo dal vissuto, si snoda attraverso il suo approfondimento che coinvolge tutta la persona attraverso l'intelligenza, gli affetti, le azioni, fino al suo racconto<sup>4</sup>.

L'esperienza offre senso e orientamento. Come ricorda la sua etimologia (*ex-per-iri*), l'esperienza è trasformazione e *cammino*: richiama una partenza (*ex*) e un oltre verso cui si va (*iri*), attraversando (*per*) la vita. tra passato e futuro, l'esperienza segna e cambia la vita.

Nel Battesimo, noi siamo letteralmente immersi nell'esperienza del kerigma e, sacramentalmente, questa logica pasquale si iscrive nella nostra carne.

Ce l'abbiamo scritta in fronte. La croce segnata sulla fronte è il sigillo di Dio, il segno della nostra appartenenza a Lui, per *affrontare* la vita con la logica della Pasqua.

E cioè?

Essere battezzati è essere immersi nell'acqua per fare, attraverso il sacramento, un'esperienza che è profezia/paradigma della vita cristiana: la possibilità di entrare in ciò che uccide e uscirne vivi per la potenza di Cristo, per la sua vittoria sul male e sulla morte.

In tal modo è consegnata all'uomo la vita eterna. La risurrezione di Cristo è affidata all'uomo come eredità personale. (cf. catechesi di Fabio Rosini).

Questa del kerigma è l'esperienza che dobbiamo annunciare: quella di essere amati incondizionatamente, di un amore che è più forte della morte, per grazia e non per merito.

### 3. Il Kerigma e la vita

L'annuncio ci precede dentro la vita delle persone che incontriamo.

La vita dell'altro "prima di essere raggiunta dalla proposta di fede è già attraversato da tracce di Dio"<sup>5</sup> che ci precede misteriosamente con la sua azione nella vita di ciascuno.

"L'esperienza umana non è solo il luogo in cui far risuonare la Parola di Dio, ma anche lo spazio in cui Dio parla"(DC, 197).

C'è una parola di Dio che risuona dentro la vita e che ci permette di diventare credenti.

Infatti, la fede nasce dentro le trame della vita non per una decisione del tipo del tipo: "da domani inizio a credere, ma come un'intuizione che spunta inaspettatamente, che si impone da sé, dentro determinati avvenimenti della vita.

La fede nasce dove non te l'aspetti, non la controlli. La fede è questione di grazia e di libertà e la grazia agisce anche fuori dai confini visibili della chiesa, sconfinando dentro la vita. Lo attestano i racconti del vangelo: strade, case, bordo dei laghi e corso dei fiumi, deserto e città, malattia e festa di nozze diventano *loci fidei*, luoghi di fede.

Così, anche per noi

- una crisi affettiva, difficoltà professionali,
- il ritrovarsi davanti ad un vicolo cieco
- un lutto o una malattia
- un nuovo contatto con la Chiesa in seguito alla nascita di un bambino o in occasione della catechesi
- un trasferimento di città, l'incontro con il compagno della vita...

---

<sup>4</sup> Per questa parte vedi M. ROSELLI, "L'iniziazione cristiana e le sue sfide oggi", in *Credere Oggi*, 2024, in fase di pubblicazione.

<sup>5</sup> Cf. S. CURRÒ, *L'orizzonte educativo-corporeo-affettivo della catechesi. Ripartire dalla famiglia?*, intervento al Congresso dell'Equipe europea di Catechesi (EEC), Madrid 31 maggio - 5 giugno 2017, *Pro manuscripto*.

Possono essere occasione in cui nasce o rinasce la fede.

In quelle occasioni, capita di dire: “sento che c’è qualcosa più grande di me”, “che c’è qualcosa che mi supera”.

In questo senso, gli avvenimenti della esistenza sono “una sorta di annuncio che si produce con un tenore affettivo, intuitivo; come una forza spirituale, un’energia dinamizzante”. Ed è già questo il primo frutto della Grazia.

Certo, l’annuncio della fede cristiana chiede, lo precisiamo, di aprirsi al Dio di Gesù Cristo e all’esperienza di altri testimoni, al Vangelo nella sua radicalità e alla vita comunitaria. Eppure, questo livello intuitivo, per quanto imperfetto non va trascurato<sup>6</sup>.

Annunciare, allora non è portare agli altri ciò che non hanno, ma raggiungerli sulla loro strada per scoprire con loro le tracce del Cristo risorto già presente.

Il fatto che Dio agisca nella vita di ogni persona, poi, “apre a una relazione di reciprocità e di dialogo, in ascolto di quanto lo Spirito Santo sta già silenziosamente operando” (CD, 197).

È così, pure, interrotta la unilateralità da noi (credenti) a loro (non più o non ancora credenti).

#### 4. Il Kerigma nella vita

Dalla centralità del kerigma derivano, secondo Papa Francesco, alcune caratteristiche dell’annuncio.

La centralità del *kerigma* richiede alcune caratteristiche dell’annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l’amore salvifico di Dio previo all’obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un’armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. EG 165

Provo a declinare concretamente, in tre tratti, le caratteristiche di un annuncio che incontra la vita.

##### a. Riscoprire il registro narrativo

Narrare perché la perché la fede è una storia. Quella che Dio fa con gli uomini e le storie si raccontano.

“La prevalenza del registro cognitivo è eredità del passato. Funzionava in un contesto nel quale l’Iniziazione Cristiana poteva contare sui contesti sociale e familiare favorevoli alla vita cristiana, ma nel nostro contesto in cui la fede non può essere data per presupposta e in cui sono in gioco non solo l’ignoranza religiosa (cioè letteralmente il non sapere), ma anche la necessità di favorire l’accesso alla vita credente, il registro cognitivo, da solo, non è sufficiente, benché necessario”<sup>7</sup>.

Annunciare, allora, è intrecciare tre storie

- La storia di Dio che salva
- La storia delle persone a cui si racconta
- La mia storia, di salvato dalla storia di Dio che racconto

Raccontare per annunciare, mostra la vivibilità della fede, perché intreccia la fede con la vita e dice che credere è possibile ed è bello

---

<sup>6</sup> Cf. R. LACROIX, «L’esperienza spirituale degli adulti alla ricerca della fede», in *Passaggi di vita, passaggi di fede*, in Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale n. 3 - Settembre 2007 - Anno XXXVI, 17-37.

<sup>7</sup> Per questa parte vedi M. ROSELLI, "L’iniziazione cristiana e le sue sfide oggi", in *Credere Oggi*, 2024, in fase di pubblicazione.

*b. Un annuncio esistenziale*

Un annuncio esistenziale risponde alla domanda: che cosa c'entra con me?

Annunciare è favorire una correlazione reciproca tra le esperienze fondamentali della vita e quelle della fede, per ritrovare significati credibili alle esperienze umane fondamentali (nascere, amare, appassionarsi, morire...), trasfigurate dalla luce della fede.

*c. Un annuncio che non giudica ed è libero e liberante*

Il nostro tempo domanda un passaggio dal sacrale di una realtà religiosa fissa e immutabile, nei confronti della quale si è solo passivi, al simbolico di una realtà religiosa dinamica, che richiede di essere fatta propria con una interpretazione e una partecipazione personali. La fede è riportata così al suo statuto originario di scelta libera: non una realtà che si impone autoritativamente, ma una relazione in cui si è liberamente coinvolti con convinzione.

Allora, ed ecco la sfida, il gesto e la parola di chi inizia, dovrebbe diventare non solo quello di chi "passa il testimone", ma anche quello di chi "fa posto a ciascuno nella ricezione dell'eredità". Ciò domanda umiltà e rispetto dell'altro, richiede flessibilità e varietà delle proposte<sup>8</sup>.

**A mo' di conclusione: l'annuncio richiede testimoni**

Perché l'annuncio incontri la vita, occorre dare carne alla Parola. Occorre cioè che il Vangelo incontri anzitutto la nostra, di vita.

Il Vangelo può risuonare attraverso di noi solo se continuamente risuona dentro di noi.

In questo senso, il richiamo alla testimonianza è un richiamo a divenire trasparenza di Vangelo. E questo richiede di restare e di sentirsi continuamente destinatari della Parola che salva e che annunciamo. A partire da noi.

---

<sup>8</sup> Per questa parte vedi M. ROSELLI, "L'iniziazione cristiana e le sue sfide oggi", in *Credere Oggi*, 2024, in fase di pubblicazione.